

RIFLETTO.....a voce alta.



I recenti risultati elettorali, danno luogo a necessarie riflessioni. Gli elettori non hanno prestato soverchie attenzioni al cosiddetto "sogno europeo" dei Padri fondatori ispirato nel Manifesto di Ventotene" pur partecipando significativamente al voto, non hanno negato a loro stessi le ragioni che lo determinarono, ovvero sanare le fratture di un conflitto e realizzare uno strumento utile e di pace in Europa. L'idea osteggiata da sentiti nazionalismi, interpretati un po' ovunque come "orgoglio di appartenenza", non ha consentito una reale unione politica con la volontà di camminare insieme e invece si è giunti all'espedito di creare la moneta unica e

modificare, senza adeguate regole comuni in campo economico, fiscale, nella parità di salari e prezzi e soprattutto un grado adeguato in parità monetaria. Un qualcosa che poteva essere anche positivo, per come realizzato si è palesato una parodia di quello che prima era lo SME come una banalissima area di libero e arbitrario scambio. Il nostro ingresso fu gestito da un governo, che per pietà è definibile quantomeno disattento facendo stato delle esigenze di bilancio considerando il debito e non l'ingente patrimonio che il Paese aveva. Già nel 1992 per rialinearci allo SME come parità, Ciampi aveva svalutato la lira del 30%, pertanto il Paese si trovò in seguito ad operare scelte quantomeno superficiali. Oggi sempre più l'Europa è percepita lontana dai popoli con una burocrazia invadente con eccesso di regole anche su argomenti del tutto minimali. Il tutto aggravato da una Germania ossessionata da Weimar che ha preteso e ottenuto una politica deflazionistica che oltretutto per l'Italia l'introduzione in Costituzione nel 2001, con Monti, dei vincoli di austerità ha ulteriormente aggravato la nostra posizione ed a seguire a quella più disastrosa della Grecia. Rigore e austerità dimenticando sviluppo e crescita è stata un'imposizione egoistica a guida tedesca che con l'anomalia assoluta dell'euro ha ulteriormente accresciuto diffidenza e nazionalismi facendo percepire l'Europa non come una serena casa comune ma una casa gestita da una matrigna egoista. La questione emigranti in Italia è percepita come emergenza primaria ma ha il torto di mettere in secondo piano altri e forse più gravi problemi. La parola d'ordine "L'EUROPA DEVE CAMBIARE" deve divenire un imperativo, non solo nell'interesse del nostro Paese ma nell'interesse dell'Europa medesima. Da noi una moltitudine pensa ad una possibile Italexit e molti di più ad una uscita dall'euro, Oggi i pochi nutrono perplessità che siamo distanti anni luce dal sogno europeo che si sta perfezionando a guida franco-tedesca, e per la stessa sopravvivenza dell'Europa per far fronte alle crescenti spinte economiche e di potere esterne al continente s'impone per valutare una soluzione morbida e una strada potrebbe essere una doppia moneta, l'euro per fuori i confini nazionali e la lira all'interno e per i pagamenti statali unitamente all'utilizzo di strumenti come certificati di credito fiscale per le imprese da gestirsi come idonei a pagamento di tasse future e utilizzabili fra le imprese e come depositi a cauzione per finanziamenti bancari. Non è una fantasia economica, vi sono state già diverse operazioni analoghe e non da ultimo, nei paesi attuali dell'eurozona ai fini monetari non c'è già una totale uniformità e non è comprensibile il perché di eccezioni. Ogni scelta economica e politica ha sempre costi e benefici, è essenziale una valutazione attenta di tutti i fattori, ma certamente una Europa di stati confederati, ma autonomi per la gestione ordinaria al proprio interno e comune per quella confederale di rilievo come interesse collettivo, forse sarebbe più in linea con il principio ispiratore della carta di Ventotene. In atto eserciti diversi, pur con parziale collaborazione ma in quadro più ampio (NATO) ma anche la parziale collaborazione fra forze di polizia potrebbero essere adeguati, quanto invece appare perlomeno assurdo è la politica estera, ove un ministro e ambasciatori comunitari si sommano ai preesistenti dei singoli paesi determinando nei fatti una disunione e una silente conflittualità commerciale e interessi di potere ed economici dei singoli stati. L'egoismo nel voler preservare proprie posizioni e interessi al di fuori dei propri confini ha profondamente leso ogni possibile visione positiva dell'unione al punto forse che essa sia irrimediabilmente deteriorata e destinata a momenti molto traumatici. A questo punto i risultati elettorali potrebbero far uscire il Paese da un ottuso provincialismo che in molti casi maschera ignobili interessi di potere mascherati da buonismo e di criminale guadagno per sfruttare in ogni modo un filone ricco di manovalanza a basso costo e/o di lucro. È sorprendente che proprio chi ha sempre sventolato la bandiera della tutela dei lavoratori come anche di quelli che sventolano quella della fede, sembrerebbe trovare utile offrire il proprio peso ad una sorta di neo tratta degli schiavi. Sull'argomento vi sarebbe molto ancora da dire, ma già sono stato anche troppo prolisso.

Amato Lustrì